

Campo famiglie 2017 – Ponte di Legno



**La vita ha le parole che può,
la fiaba le parole che deve.**

(Aldo Busi)

Raccolta di storielle brevi per grandi e piccini

PREMESSA

Il racconto è la forma pedagogica con la quale Dio ci indica la strada della fede; con la quale Gesù ci mostra la realtà del Regno. «Perché i figli (ciò che siamo stati capaci di accogliere come dono) sono il racconto della nostra vita; e il figlio, come fu per Abramo, per Isacco, per Elisabetta e per Maria, è colui attraverso il quale Dio visita la nostra storia».

(Padre Jean Pierre Sonnet , gesuita francese, teologo, scrittore e poeta)

Ecco spiegato il motivo di questa piccola raccolta di brevi storielle da leggere in famiglia, per sorridere, per riflettere, per insegnare, ossia per lasciare un segno...

La Commissione Preghiera 2017



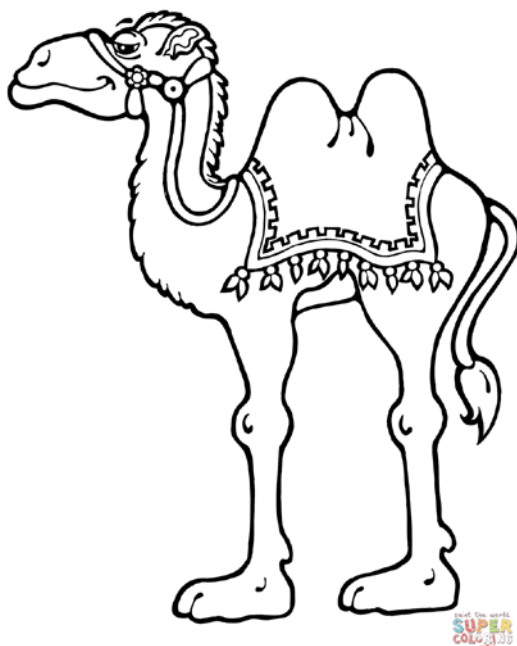
Sabato 29 luglio 2017

LE MANI DI DIO

Dio elargisce i suoi doni, ma spesso siamo noi le sue mani.

Le nostre buone opere danno luce e sapore ai fratelli e testimoniano la sua bontà.

Un maestro viaggiava con un discepolo incaricato di occuparsi del cammello. Una sera, arrivati a una locanda, il discepolo era talmente stanco che non legò l'animale.



«Mio Dio - pregò coricandosi -, prenditi cura del cammello: te lo affido».

Il mattino dopo il cammello era sparito.

«Dov'è il cammello?», chiese il maestro.

«Non lo so», rispose il discepolo. «Devi chiederlo a Dio! Ieri sera ero così sfinite che gli ho affidato il nostro cammello. Non è certo colpa mia se è scappato o è stato rubato. Ho esplicitamente domandato a Dio di sorvegliarlo. È Lui il responsabile. Tu mi esorti sempre ad avere la massima fiducia in Dio, no?».

«Abbi la più grande fiducia in Dio, ma prima lega il tuo cammello», rispose il maestro. «Perché Dio non ha altre mani che le tue».

Dio solo può dare la fede;

tu, però, puoi dare la tua testimonianza. Dio solo può dare la speranza;

tu, però, puoi infondere fiducia nei tuoi fratelli. Dio solo può dare l'amore;

tu, però, puoi insegnare all'altro ad amare. Dio solo può dare la pace;

tu, però, puoi seminare l'unione.

Dio solo può dare la forza;

tu, però, puoi dare sostegno a uno scoraggiato. Dio solo è la via;

tu, però, puoi indicarla agli altri. Dio solo è la luce;

tu, però, puoi farla brillare agli occhi di tutti. Dio solo è la vita;

tu, però, puoi far rinascere negli altri il desiderio di vivere.

Dio solo può fare ciò che appare impossibile;

tu, però, potrai fare il possibile. Dio solo basta a se stesso;

egli, però, preferisce contare su di te.

(Canto brasiliano)

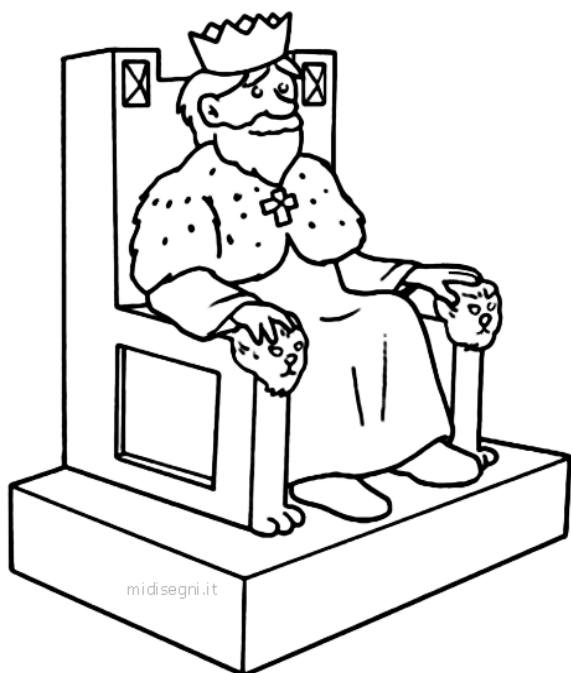
(Bruno Ferrero)



Domenica 30 luglio 2017

COME IL SALE

C'era una volta un re che rispondeva al nobile nome di Enrico il Saggio. Aveva tre figlie che si chiamavano Alba, Bettina e Carlotta. In segreto, il re preferiva Carlotta. Tuttavia, dovendo designare una sola di esse per la successione al trono, le fece chiamare tutte e tre e domandò loro: “Mie care figlie, come mi amate?”.



La più grande rispose: “Padre, io ti amo come la luce del giorno, come il sole che dona la vita alle piante. Sei tu la mia luce!”. Soddisfatto, il re fece sedere Alba alla sua destra, poi chiamò la seconda figlia.

Bettina dichiarò: “Padre, io ti amo come il più grande tesoro del mondo, la tua saggezza vale più dell'oro e delle pietre preziose. Sei tu la mia ricchezza!”.

Lusingato e cullato da questo filiale elogio, il re fece sedere Bettina alla sua sinistra.

Poi chiamò Carlotta. “E tu, piccola mia, come mi ami?”, chiese teneramente.

La ragazza lo guardò fisso negli occhi e rispose senza esitare: “Padre, io ti amo come il sale da cucina!”.

Il re rimase interdetto: “Che cosa hai detto?”.

“Padre, io ti amo come il sale da cucina”.

La collera del re tuonò terribile: “Insolente! Come osi, tu, luce dei miei occhi, trattarmi così? Vattene! Sei esiliata e diseredata!”.

La povera Carlotta, piangendo tutte le sue lacrime, lasciò il castello e il regno di suo padre. Trovò un posto nelle cucine del re vicino e, siccome era bella, buona e brava, divenne in breve la capocuoca del re.

Un giorno arrivò al palazzo il re Enrico. Tutti dicevano che era triste e solo. Aveva avuto tre figlie ma la prima era fuggita con un chitarrista californiano, la seconda era andata in Australia ad allevare canguri e la più piccola l'aveva cacciata via lui...

Carlotta riconobbe subito suo padre. Si mise ai fornelli e preparò i suoi piatti migliori. Ma invece del sale usò in tutti lo zucchero. Il pranzo divenne il festival delle smorfie: tutti assaggiavano e sputavano poco educatamente nel tovagliolo.

Il re, rosso di collera, fece chiamare la cuoca.

La dolce Carlotta arrivò e soavemente disse: “Tempo fa, mio padre mi cacciò perché, avevo detto che lo amavo come il sale di cucina che dà gusto a tutti i cibi. Così, per non dargli un altro dispiacere, ho sostituito il sale importuno con lo zucchero”.

Il re Enrico si alzò con le lacrime agli occhi: “E il sale della saggezza che parla per bocca tua, figlia mia. Perdonami e accetta la mia corona”.

Si fece una gran festa e tutti versarono lacrime di gioia: erano tutte salate, assicurano le cronache del tempo.

Voi siete il sale della terra (Matteo 5,13).

(Bruno Ferrero: Solo il Vento lo Sa)



Lunedì 31 luglio 2017

IL BAMBINO E LE STELLE MARINE

Una tempesta terribile si abbatté sul mare. Lame affilate di vento gelido trafiggevano l'acqua e la sollevavano in ondate gigantesche che si abbattevano sulla spiaggia come colpi di maglio, o come vomeri d'acciaio aravano il fondo marino scaraventando le piccole bestiole del fondo, i crostacei e i piccoli molluschi, a decine di metri dal bordo del mare.



Quando la tempesta passò, rapida come era arrivata, l'acqua si placò e si ritirò. Ora la spiaggia era una distesa di fango in cui si contorcevano nell'agonia migliaia e migliaia di stelle marine. Erano tante che la spiaggia sembrava colorata di rosa.

Il fenomeno richiamò molta gente da tutte le parti della costa. Arrivarono anche delle truppe televisive per filmare lo strano fenomeno. Le stelle marine erano quasi immobili. Stavano morendo.

Tra la gente, tenuto per mano dal papà, c'era anche un bambino che fissava con gli occhi pieni di tristezza le piccole stelle di mare. Tutti stavano a guardare e nessuno faceva niente.

All'improvviso, il bambino lasciò la mano del papà, si tolse le scarpe e le calze e corse sulla spiaggia. Si chinò, raccolse con le piccole mani tre stelle del mare e, sempre correndo, le portò nell'acqua. Poi tornò indietro e ripeté l'operazione.

Dalla balastrata di cemento, un uomo lo chiamò. “Ma che fai, ragazzino?”. “Ributto in mare le stelle marine. Altrimenti muoiono tutte sulla spiaggia” rispose il bambino senza smettere di correre.

“Ma ci sono migliaia di stelle marine su questa spiaggia: non puoi certo salvarle tutte. Sono troppe!” gridò l'uomo. “E questo succede su centinaia di altre spiagge lungo la costa! Non puoi cambiare le cose!”

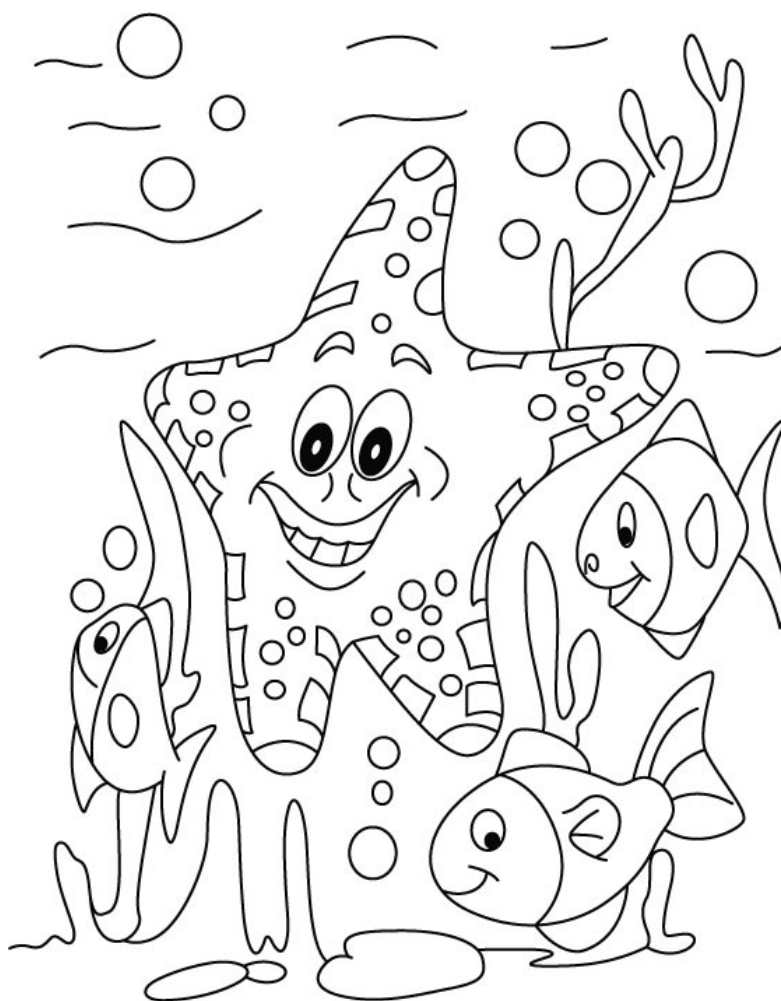
Il bambino sorrise, si chinò a raccogliere un'altra stella di mare e gettandola in acqua rispose: "Ho cambiato le cose per questa qui".

L'uomo rimase un attimo in silenzio, poi si chinò, si tolse scarpe e calze e scese in spiaggia. Cominciò a raccogliere stelle marine e a buttarle in acqua. Un istante dopo scesero due ragazze ed erano in quattro a buttare stelle marine nell'acqua. Qualche minuto dopo erano in cinquanta, poi cento, duecento, migliaia di persone che buttavano stelle di mare nell'acqua.

Così furono salvate tutte.

Per cambiare il mondo basterebbe che qualcuno, anche piccolo, avesse il coraggio di incominciare.

(Bruno Ferrero: A volte basta un Raggio di Sole)

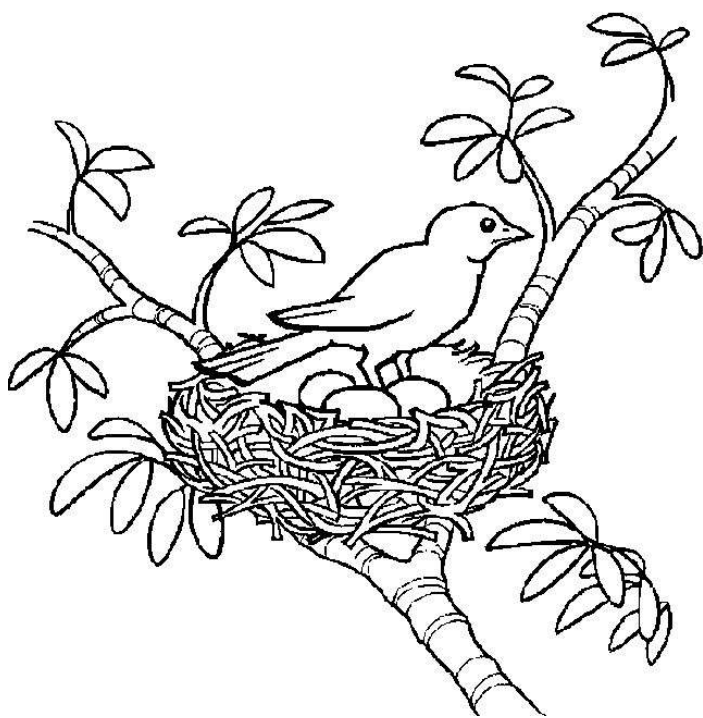


Martedì 1 agosto 2017

IL PASSEROTTO BEIGE

C'era una volta un passerotto beige e marrone che viveva la sua esistenza come una successione di ansie e di punti interrogativi.

Era ancora nell'uovo e si tormentava: «Riuscirò mai a rompere questo guscio così duro? Non cascherò dal nido? I miei genitori provvederanno a nutrirmi?».



Fugò questi timori, ma altri lo assalirono, mentre tremante sul ramo doveva spiccare il primo volo: «Le mie ali mi reggeranno? Mi spiaccicherò al suolo... Chi mi riporterà quassù?».

Naturalmente imparò a volare, ma cominciò a pigolare: «Troverò una compagna? Potrò costruire un nido?».

Anche questo accadde, ma il passerotto si angosciava: «Le uova saranno protette?

Potrebbe cadere un fulmine sull'albero e incenerire tutta la mia famiglia... E se verrà il falco e divorerà i miei piccoli? Riuscirò a nutrirli?».

Quando i piccoli si dimostrarono belli, sani e vispi e cominciarono a svolazzare qua e là, il passerotto si lagnava: «Troveranno cibo a sufficienza? Sfuggiranno al gatto e agli altri predatori?».

Poi, un giorno, sotto l'albero si fermò il Maestro. Additò il passerotto ai discepoli e disse: «Guardate gli uccelli del cielo: essi non seminano, non mietono e non mettono il raccolto nei granai... eppure il Padre vostro che è in cielo li nutre!».

Il passerotto beige e marrone improvvisamente si accorse che aveva avuto tutto... E non se n'era accorto.

(Bruno Ferrero: "IL CANTO DEL GRILLO" piccole storie per l'anima)

Mercoledì 2 agosto 2017

UNA LEGGENDA IRLANDESE

Ci fu un tempo, dice una leggenda, in cui l'Irlanda era governata da un re che non aveva figli maschi. Così, il sovrano inviò i suoi messi ad affiggere dei bandi sugli alberi di tutte le città del regno, per invitare ogni giovanotto che ne avesse i requisiti a presentarsi a palazzo e avere un colloquio con il re come possibile successore al trono. Le caratteristiche richieste erano le seguenti: 1) amare Dio e 2) amare gli altri esseri umani.

Il giovanotto di cui parla la leggenda vide i bandi e riflette fra sé e sé che amava Dio e gli altri esseri umani. Tuttavia, data la sua estrema indigenza, non possedeva degli abiti che lo rendessero presentabile alla vista del re; ne disponeva dei mezzi per acquistare le vettovaglie necessario per il viaggio sino al castello. Perciò mendicò ed ottenne dei prestiti finché non ebbe denaro a sufficienza per dei vestiti adeguati e per le provviste necessarie, e finalmente poté mettersi in viaggio alla volta del castello. Lungo la strada, giunto quasi nei pressi della meta, incontrò un mendicante, il quale stava seduto tutto tremante, e non indossava altro che stracci; il poveretto allungò le braccia per implorare aiuto e con voce debole disse piano: «Ho fame e ho freddo. Mi aiuti?»

Il giovane fu così commosso dallo stato di bisogno del povero mendicante che si privò immediatamente degli abiti, facendo il cambio con gli stracci del mendicante. Senza pensarci un attimo, inoltre, gli diede tutte le sue provviste. Poi, benché titubante, riprese il cammino verso il castello, con indosso gli stracci e senza provviste per il viaggio di ritorno. All'arrivo al castello, una persona al seguito del sovrano lo fece entrare e, dopo una lunga attesa, finalmente poté accedere nella sala del trono.

Quando il giovane, chinatesi profondamente davanti al sovrano, sollevò gli occhi, fu colmo di stupore.

«Voi... voi siete il mendicante che ho incontrato lungo la strada».

«Sì», rispose il re. «Quel mendicante ero proprio io».

«Ma non siete un vero mendicante. Siete il re».

«Sì, sono il re».

«Perché avete fatto questo?», chiese, allora, il giovane.

«Perché volevo scoprire se tu ami veramente, se ami Dio e gli altri esseri umani. Sapevo che se mi fossi presentato a te come il re, saresti stato molto colpito dalla mia corona d'oro e dai miei abiti regali.

Avresti fatto qualunque cosa io chiedessi per via del mio aspetto regale; ma in questo modo non avrei mai saputo com'è realmente il tuo cuore. Perciò mi sono presentato a te come un mendicante, senza pretese nei tuoi confronti se non quella dell'amore del tuo cuore. Ed ho scoperto che tu ami realmente Dio e gli altri esseri umani. Tu sarai il mio successore. Tu avrai il mio regno!»

(J. POWELL, Perché ho paura di essere pienamente me stesso)



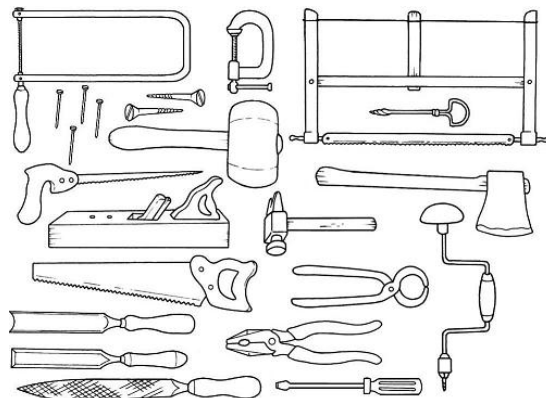
Giovedì 3 agosto 2017

L'OCCHIO DEL FALEGNAME

C'era una volta, tanto tempo fa, in un piccolo villaggio, la bottega di un falegname. Un giorno, durante l'assenza del padrone, tutti i suoi arnesi da lavoro tennero un gran consiglio.

La seduta fu lunga e animata, talvolta anche veemente. Si trattava di escludere dalla onorata comunità degli attrezzi da lavoro un certo numero di membri.

Uno prese la parola: "Dobbiamo espellere nostra sorella Segha, perché morde e fa scricchiolare i denti. Ha il carattere più mordace della terra".



Un altro intervenne: "Non possiamo tenere fra noi sorella Pialla: ha un carattere tagliente e pignolo, da spelacchiare tutto quello che tocca".

"Fratel Martello - protestò un altro - ha un caratteraccio pesante e violento. Lo definirei un picchiatore. E' urtante il suo modo di ribattere continuamente e dà sui nervi a tutti. Escludiamolo!".

"E i Chiodi? Si può vivere con gente così pungente? Che se ne vadano. E anche Lima e Raspa. A vivere con loro è un attrito continuo. E cacciamo anche Cartavetro, la cui unica ragion d'essere sembra quella di graffiare il prossimo!".

Così discutevano, sempre più animosamente, gli attrezzi del falegname. Parlavano tutti insieme. Il martello voleva espellere la lima e la pialla, questi volevano a loro volta l'espulsione di chiodi e martello, e così via. Alla fine della seduta tutti avevano espulso tutti.

La riunione fu bruscamente interrotta dall'arrivo del falegname. Tutti gli arnesi tacquero quando lo videro avvicinarsi al bancone di lavoro. L'uomo prese un asse e lo segò con la Segha mordace. Lo piallò con la Pialla che spela tutto quello che tocca. Sorella Ascia che ferisce

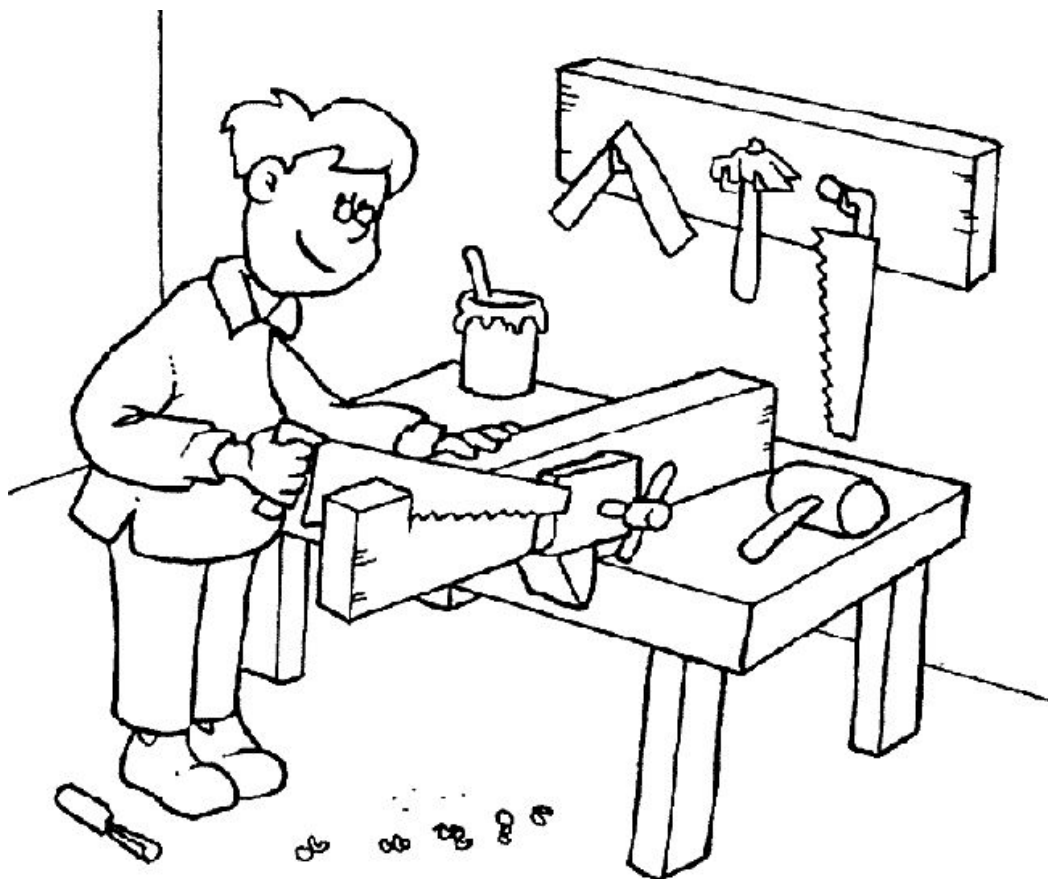
crudelmente, sorella Raspa che dalla lingua scabra, sorella Cartavetro che raschia e graffia, entrarono in azione subito dopo.

Il falegname prese poi i fratelli Chiodi dal carattere pungente e il Martello che picchia e batte. Si servì di tutti i suoi attrezzi di brutto carattere per fabbricare una culla. Una bellissima culla per accogliere un bambino che stava per nascere. Per accogliere la Vita.

Dio ci guarda con l'occhio del falegname.

Ognuno di noi è importante, unico, irripetibile. C'è un solo gesto che porta luce alla vita, si chiama accogliere: in tutto ciò che è diverso da noi potrebbe esserci un'opportunità, anche per noi. Il mondo cresce sulle differenze e non sulle somiglianze.

(Bruno Ferrero: Cerchi nell'acqua)



Venerdì 4 agosto 2017

IL BAMBINO CHE SPOSTO' L'ARMADIO CON UN DITO

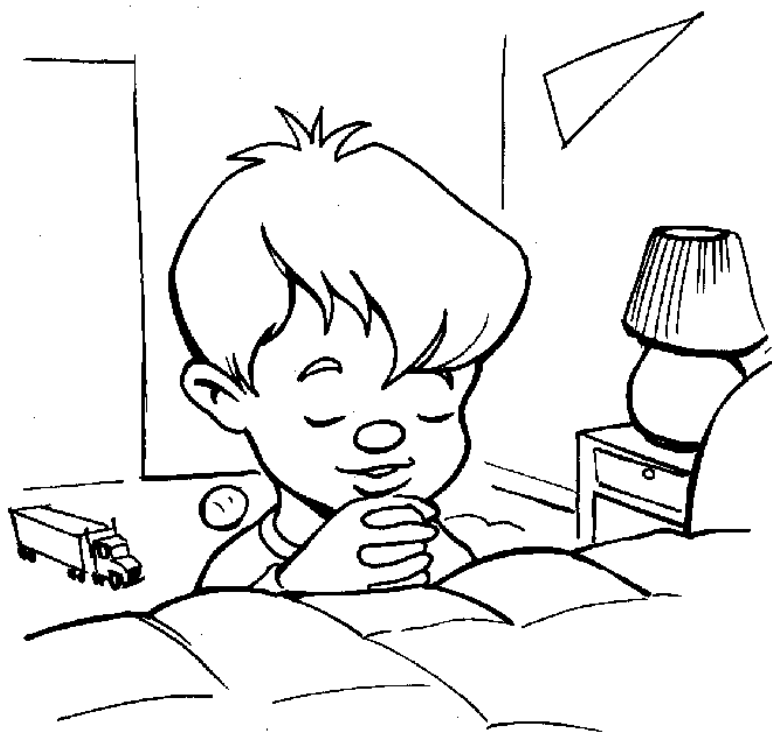
Seduto e in silenzio, Gesù guardava con tenerezza un bambino che cercava di spostare un grosso armadio, molto pesante, di casa sua. Spingeva da un lato, poi spingeva da un altro, sbuffando e stringendo i denti, ma niente.. il grosso armadio non si spostava neanche di un millimetro.

Il bambino voleva spostare l'armadio per fare contenti i suoi genitori. Loro avevano molto bisogno di spostare l'armadio, ma non trovavano mai il tempo e la voglia di farlo. Certo, poveretti.. tornavano a casa sempre stanchi del lavoro! Questo il bambino lo capiva. Quello che non capiva era perché litigavano sempre per colpa di quell'armadio.

La mamma rimproverava il papà di non fare assolutamente nulla per spostarlo. Il papà accusava la mamma di non volere togliere tutta la roba che era dentro l'armadio per renderlo più leggero e permettergli di spostarlo. In casa c'era sempre tensione e sembrava che andasse sempre peggio.

Così il bambino si sforzava di spostare l'armadio, e ci provava in tutti i modi. Niente... L'armadio era sempre al suo posto. Il bambino era tutto sudato e anche molto stanco. Ci aveva messo tutta la sua forza. “Hai usato proprio tutte le tue forze?”, gli chiese Gesù con un tono di voce molto delicato. “Sì”, rispose il bambino, cercando di riprendere fiato. “Non mi sembra”, ribatté Gesù, “anzi, direi proprio di no... Pensaci bene. Hai fatto proprio tutto quello che potevi fare per spostarlo?”. “Sì”, rispose deluso e convinto il bambino. “Guarda che non hai ancora usato la tua forza più grande”.. disse Gesù con un bellissimo sorriso. “Quale forza?” domandò il bambino con gli occhi spalancati per la meraviglia. “Non mi hai chiesto di aiutarti”. “Io sono la tua forza più grande!”. Il bambino cominciò a pregare, e pregare, e pregare.

L'armadio non si spostò. Ma il papà una sera, rientrando a casa, sembrava più sereno. E, senza dire una parola, si mise a svuotare i cassetti dell'armadio. La mamma lo vide e, dopo un po', andò da lui dicendo: "aspetta che ti aiuto!". Insieme vuotarono l'armadio cominciando a ridere di tutti gli episodi che quelle cose gli ricordavano. Poi insieme spinsero l'armadio fuori della loro stanza da letto. Insieme prepararono la cena, e insieme andarono a riposarsi sul divano, abbracciati l'uno all'altro. Il bambino si tuffò felice in mezzo a loro. Da quel giorno imparò non a spingere gli armadi, ma a spingere i suoi genitori ad andare insieme a Messa la domenica, perché anche loro potessero ricevere la forza di Gesù. Passò ancora un po' di tempo. I genitori e il bambino cominciarono a sentire il bisogno e il gusto di



pregare insieme. Ci si sentiva un po' strani all'inizio su quel divano con la televisione spenta, ma poi era diventato il momento più bello della giornata. Ci si sentiva uno dentro l'altro. Ci si sentiva stanchi ma contenti, in una semplice e dolce pace. Una colomba aveva preso l'abitudine di posarsi sul davanzale della loro finestra proprio mentre pregavano, chissà perché...

E fu così che, dopo qualche anno, in quella casa, gli armadi si spostavano con un solo dito.

(Bruno Ferrero)



ARRIVEDERCI AL PROSSIMO CAMPO FAMIGLIE!

BUON RIENTRO A CASA E BUONE VACANZE!!!